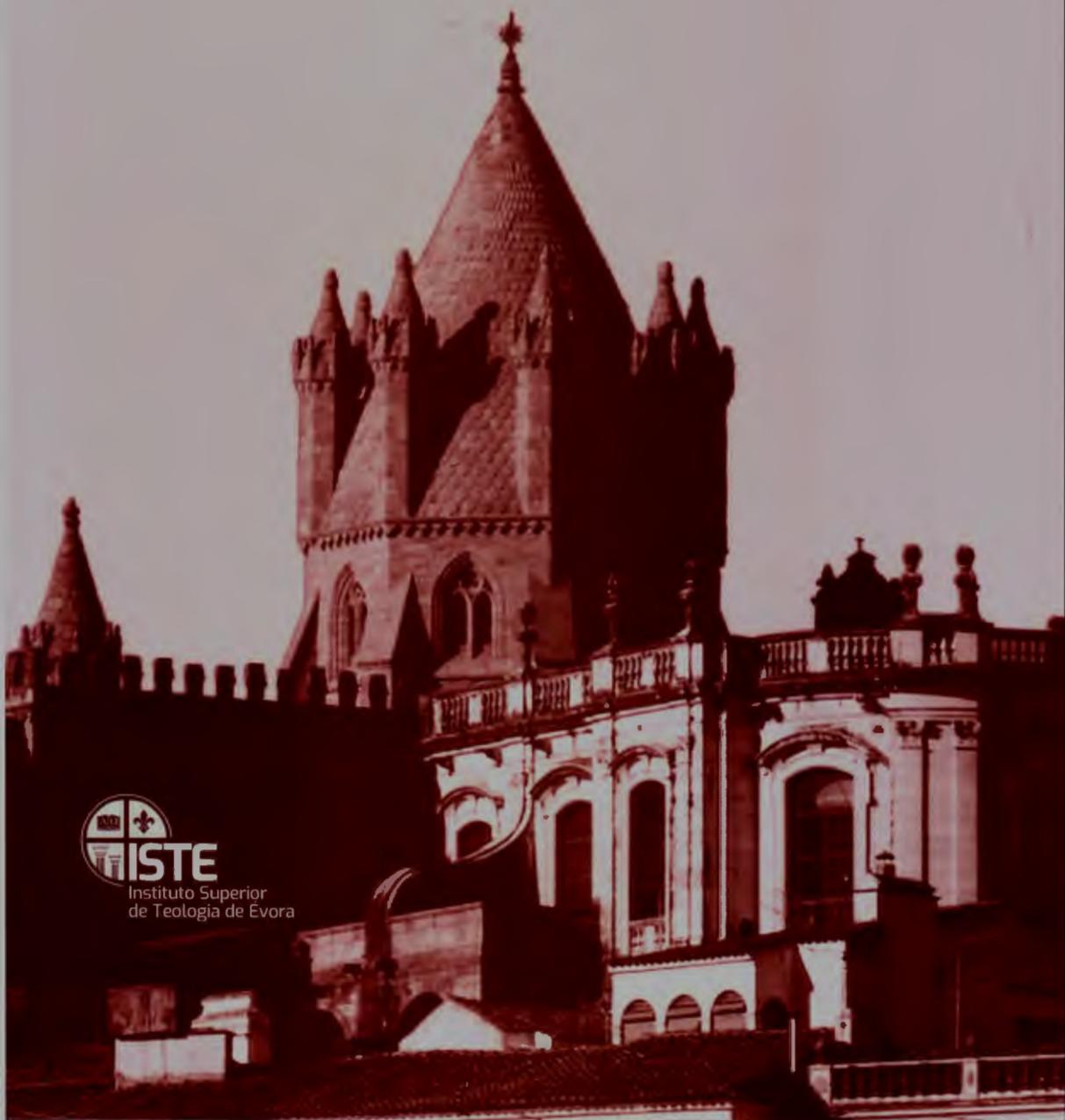


# EBORENSIA

REVISTA DO INSTITUTO SUPERIOR DE TEOLOGIA DE ÉVORA

ANO XXXI | 2018 | N.º 52



# EBORENSIA

REVISTA DO INSTITUTO SUPERIOR DE TEOLOGIA DE ÉVORA  
ANO XXXI 2018 N.º 52

---

## ÍNDICE

<b>Due sfide poste alla fede nella cultura contemporanea.....</b>	<b>9</b>
<i>Gianfranco Ravasi</i>	
<b>El Concilio Vaticano II: Signo de una Iglesia actualizada en un mundo que cambia.....</b>	<b>23</b>
<i>Juan Pablo García Maestro</i>	
<b>Evangelización y cultura mediática notas para un proyecto pastoral.....</b>	<b>39</b>
<i>Martín Carbajo Núñez</i>	
<b>O contributo das ciências sociais para a exegese contemporânea.....</b>	<b>61</b>
<i>Santiago Guijarro Oporto</i>	
<b>Os Católicos e a Política.....</b>	<b>77</b>
<i>José Filipe Pinto</i>	
<b>Peccato ecologico e riconciliazione sacramentale.....</b>	<b>85</b>
<i>Martín Carbajo Núñez</i>	
<b>Reflexões em torno das raízes cristãs da secularização.....</b>	<b>97</b>
<i>Sérgio Ribeiro Pinto</i>	
<b>Vocazione e missione del giornalista: Sfide e criteri etici.....</b>	<b>115</b>
<i>Martin Carbajo Núñez</i>	
<b>O Ensino da Teologia em Portugal nas últimas décadas.....</b>	<b>125</b>
<i>Jorge Teixeira da Cunha</i>	

## Vocazione e missione del giornalista: Sfide e criteri etici

*Martín Carbajo Núñez, OFM  
Universidade Pontificia Antonianum, Roma*

*Summary:* Journalism is a vocation “among the most important in today’s world”, closely linked to the dignity of the human person and to the common good. “You have a mission”, said Pope Francis to journalists, “you are called” to serve the community by assuring a continuous exchange of ideas and a profitable debate, helping people to develop a healthy critical sense. By correctly exercising their work, journalists respond to their own vocation and actively participate in the divine plan of salvation. The second part of this article focuses on some ethical principles that should guide journalists in their important social mission.

\* \* \*

Il giornalismo è una vocazione “tra le più importanti nel mondo di oggi”<sup>(1)</sup>, strettamente legata alla dignità della persona umana e al bene comune. Non è solo un mestiere. “Voi avete una missione”, ha detto Papa Francesco ai giornalisti, “siete chiamati” a servire la comunità operando “una mediazione tra le conoscenze” (*DPapa*), cioè facilitando la comprensione di quanto accade, in modo da evitare le incertezze e le inquietudini che bloccano la normale convivenza. Esercitando correttamente il suo lavoro, il giornalista risponde alla propria chiamata vocazionale e partecipa attivamente al piano divino di salvezza.

---

(1) Francesco, «Discorso ai membri dell’unione stampa periodica italiana (Uspi) e della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc)», 16-12-2017, [=Dpapa], In *L’osservatore Romano*, [=Or], 289 (17-12-2017) 8. Il presente articolo prende spunto di questo discorso di Papa Francesco.

La prima parte di questo articolo sviluppa alcuni aspetti legati alla vocazione e missione del giornalista nel suo servizio alla società, alla persona umana e alla Chiesa. La seconda parte si focalizza su alcuni principi etici che devono guidare la sua missione.

## 1. Il giornalista è un servitore della verità

I governanti sono come *diaconi di Dio* al servizio del bene comune<sup>(2)</sup>. Anche i giornalisti hanno una vocazione e una missione, giacché sono chiamati a servire la verità, per rendere possibile il bene della persona e la convivenza democratica.

La verità a cui serve il giornalista non deve essere ridotta a qualcosa “di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell’ascolto reciproco”<sup>(3)</sup>. Si tratta di una verità che va sempre unita alla carità. “Un’argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l’altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità”. (52<sup>a</sup> *Gmcs*, 3).

### 1.1. I giornalisti amministrano il diritto del pubblico all’informazione

L’informazione non è un privilegio individuale, ma un diritto che appartiene alla collettività in quanto tale<sup>(4)</sup>, cioè si tratta di un bene sociale. Ogni membro della società condivide questo diritto naturale e le autorità devono garantirlo. Infatti, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo proclama che “ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione”, cioè a “cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee”<sup>(5)</sup>.

(2) L'autorità “è al servizio di Dio per il tuo bene”. Rm 13,4; cf. Tt 3,1-2; 1Pt 2,13-14.

(3) Francesco, «Messaggio Per La 52.<sup>a</sup> Giornata Mondiale Delle Comunicazioni Sociali», [=Gmcs], 24-01-2018, N. 3, In *Or* 19 (25-01-2018) 6.

(4) Pontificio Consiglio Delle Comunicazioni Sociali [=Pccs], «Istruzione Pastorale *Communio Et Progressio*», 23-03-1971, [=Cp], N. 35, In *Aas* 63 (1971) 593-656.

(5) *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, art. 19, ONU 10-12-1948. Ogni persona ha la “facoltà di procurarsi e di diffondere notizie, come pure di accedere all’uso dei mezzi di comunicazione”. CP 47.

Comunicazione e comunità sono due termini che si implicano e si esigono mutuamente: senza comunicazione non può esserci comunione né comunità. La società è frutto della comunicazione<sup>(6)</sup> e ha bisogno di scambiare continuamente informazioni con gli individui per assicurare una convivenza ordinata e democratica.

La complessità delle società attuali rende necessario il ruolo di mediazione che è stato affidato tacitamente ai giornalisti. Essi devono facilitare al pubblico l'accesso all'informazione e la comprensione di quelle notizie che sono rilevanti per l'andamento della comunità e per la partecipazione attiva al bene comune. Pertanto, i giornalisti "sono al servizio del potere del popolo e del benessere del medesimo"<sup>(7)</sup>.

Le libertà di espressione e di informazione rispondono alla necessità umana di conoscere i propri interlocutori per poter stabilire relazioni serene e fiduciose. Grazie alla libertà di espressione, la persona può manifestarsi apertamente, senza paure né costrizioni; grazie alla libertà di informazione, può comunicarsi con fiducia e con una conoscenza sufficiente del prossimo e della comunità in cui vive<sup>(8)</sup>. Pertanto, da queste due libertà dipendono in buona misura l'autenticità delle relazioni interpersonali e il funzionamento democratico della società.

Le libertà di espressione e di informazione non sono privilegi dei media. Il giornalista non fa altro che amministrare queste libertà, di cui la società è titolare<sup>(9)</sup>. Egli deve assumerle responsabilmente, come un servizio che gli è stato affidato<sup>(10)</sup>. Inoltre, anche gli utenti dei media devono formarsi per saper usarli in modo critico e responsabile<sup>(11)</sup>.

---

(6) "Without Communication, There Would Be No Communities; And Without Community, There Would Be No Communication". W. Schramm - W. E. Porter, *Men, Women, Messages, And Media. Understanding Human Communication*, Harper & Row, New York 1982<sup>2,2-3</sup>.

(7) Giovanni Paolo II, *Incontro con rappresentanti della Stampa*, Hiroshima 25-02-1981, In *Or* 8-03-1981.

(8) "La solidarietà appare come una conseguenza di una comunicazione vera e giusta, e della libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza ed il rispetto degli altri". *Catechismo della Chiesa cattolica*, [=CCC], Città del Vaticano 2005, n. 2495.

(9) "La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà". CCC 2494. Una comunicazione che non si attenga a questi criteri corrompe le relazioni sociali e spersonalizza al proprio individuo. Non basta la buona intenzione del comunicatore. *CP* 17.

(10) *Cp* 14; Pccs, «Etica nelle Comunicazioni Sociali» [=Ecs], 4-06-2000, N. 21, In *Or*, 31-05-2000, Suppl., Inserto Tabloid, P. I-Iv. "I Canali della Televisione, siano essi gestiti dall'industria Televisiva Pubblica o Privata, sono uno strumento pubblico al servizio del Bene Comune". Giovanni Paolo II, «Messaggio per la 28ª Gmcs», 17-04-1994, In *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, [=Insgp2] XVII/1, Città Del Vaticano 1994, 183-188, N. 3.

(11) CCC 2496.